



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 9

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

COMMISSIONE STRAORDINARIA PER IL CONTRASTO DEI FENOMENI DI INTOLLERANZA, RAZZISMO, ANTISEMITISMO E ISTIGAZIONE ALL'ODIO E ALLA VIOLENZA

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA NATURA, CAUSE E SVILUPPI RECENTI DEL FENOMENO DEI DISCORSI D'ODIO, CON PARTICOLARE ATTENZIONE ALLA EVOLUZIONE DELLA NORMATIVA EUROPEA IN MATERIA

11^a seduta: martedì 27 luglio 2021

Presidenza del vice presidente VERDUCCI

I N D I C E**Audizione del presidente della Società italiana
di intelligence (SOCINT)**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 11 e <i>passim</i>	CALIGIURI	Pag. 3, 12, 13
BAGNAI (L-SP-PSd'Az)	9		
FEDELI (PD)	9		
URRARO (L-SP-PSd'Az)	11		

**Audizione di un rappresentante dell'Associazione
per gli studi giuridici sull'immigrazione (ASGI)**

* PRESIDENTE	Pag. 15, 19, 23	GUARISO	Pag. 15, 20
GARAVINI (IV-PSI)	19		
MINUTO (FIBP-UDC)	19		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-l'Alternativa c'è-Lista del Popolo per la Costituzione: Misto-l'A.c'è-LPC; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto-+Europa - Azione: Misto-+Eu-Az; Misto-Potere al Popolo: Misto-PaP.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il presidente della Società italiana di intelligence (SOCINT), professor Mario Caligiuri, e, in videoconferenza, in rappresentanza dell'Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione (ASGI), l'avvocato Alberto Guariso.

I lavori hanno inizio alle ore 12.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web-TV* e satellitare del Senato della Repubblica, e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso.

Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei nostri lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico. Il ricorso a tale forma di pubblicità è stato autorizzato dal Presidente del Senato considerato il peculiare rilievo dell'indagine conoscitiva.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del presidente della Società italiana di *intelligence* (SOCINT)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla natura, cause e sviluppi recenti del fenomeno dei discorsi d'odio, con particolare attenzione alla evoluzione della normativa europea in materia, sospesa nella seduta del 22 luglio.

Rivolgo da parte mia e di tutta la Commissione un caloroso saluto alla nostra Presidente, la senatrice Liliana Segre, collegata in videoconferenza.

La seduta odierna prevede per prima l'audizione del professor Mario Caligiuri, presidente della Società italiana di *intelligence* (SOCINT), nonché professore ordinario di *intelligence* ed educazione alla democrazia e di pedagogia della comunicazione presso l'Università della Calabria.

Il professor Caligiuri si trova a Roma per altri impegni istituzionali e ha chiesto di poter svolgere la sua audizione in presenza. Lo ringrazio per essere qui e gli do la parola per il suo intervento introduttivo.

CALIGIURI. Signor Presidente, la ringrazio anzitutto per la convocazione a partecipare ai lavori di una Commissione così significativa, presie-

duta da una senatrice a vita con la storia di Liliana Segre, che saluto e ringrazio, così come ringrazio e saluto tutti gli onorevoli componenti della Commissione.

L'analisi che proverò a compiere sarà in chiave di *intelligence*, utilizzando tre livelli di lettura: culturale, interpretativa e predittiva.

Chiariamo che con il termine «*intelligence*» si identificano tre aspetti diversi: un apparato (i cosiddetti servizi segreti), un metodo (la trattazione delle informazioni), una funzione (il complesso delle attività di raccolta analisi e diffusione delle informazioni).

Ogni fenomeno per essere compreso va inquadrato nella sua vera natura che è quella culturale, tenendo conto della trasformazione del concetto di cultura che non è tanto e solo la conoscenza del passato quanto la capacità di prevedere l'avvenire.

La trasformazione culturale che ha riguardato l'*intelligence* si può datare dal mio punto di vista in un momento preciso, il 7 gennaio 2015, giorno dell'attentato alla redazione del giornale satirico «Charlie Hebdo». Da quel giorno non trascorre ora in cui in televisione e poi sui quotidiani non venga citata la parola magica «*intelligence*». Da allora c'è stata una trasformazione che ha riguardato questo settore: da luogo oscuro dello Stato a strumento fondamentale di difesa delle democrazie, da strumento per prevedere a strumento per interpretare, da elemento esoterico, per gli apparati di Polizia o le istituzioni dello Stato, a strumento per tutti.

Ogni fenomeno viene inevitabilmente amplificato dalla rete, sia negli aspetti positivi (la diffusione della conoscenza e dei contatti) che in quelli negativi (l'illusione della conoscenza e l'inesistenza della *privacy*).

Si propone quindi una lettura laterale del fenomeno attraverso l'*intelligence*, intesa come metodo per individuare le informazioni rilevanti, in funzione interpretativa e predittiva.

Svolgerò molto rapidamente cinque brevi nuclei tematici, ai quali si aggiungerà una conclusione che riguarda il nostro Paese.

Al fine di inquadrare correttamente le analisi, è utile esaminare la mozione istitutiva della Commissione dalla quale scaturiscono alcune riflessioni che elencherò brevemente. Innanzitutto, bisogna riflettere sulle cause piuttosto che sugli effetti; dobbiamo poi considerare che la rete è diventata inevitabilmente anche il prevalente luogo sociale dell'odio; è necessario verificare le dinamiche che vengono prima della rete che non possono essere l'alibi o la spiegazione per tutto; bisogna essere consapevoli che l'*hate speech* non rappresenta un semplice fenomeno ma è uno strumento di potere, utilizzato a più riprese nel corso della storia per conquistare e consolidare il consenso, sfruttando e manipolando il disagio sociale; dobbiamo poi valutare con cautela i dati perché va verificato come si raccolgono, si comparano, si interpretano e la loro attualità: da soli non significano nulla; ancora, è opportuno monitorare come Parlamento italiano, che ha sede a Roma, anche le persecuzioni religiose sui cristiani nel resto del mondo; si dovrebbe anche osservare che, se incerta è la definizione di *hate speech*, incerto ne sarà anche il contrasto; sarebbe utile analizzare il fenomeno del negazionismo e del genocidio alla luce

delle considerazioni di Hannah Arendt sulla scomparsa della verità, che poi inevitabilmente investe tutti i campi; bisogna affrontare il tema dell'orientamento sessuale, dell'identità di genere o di altre particolari condizioni fisico-psichiche alla luce della fluidità della società digitale che rende tutto più indefinito: vero/falso, legale/illegale, notte/giorno, uomo/donna.

Compiti impegnativi attendono dunque la Commissione, alla quale occorre grande equilibrio per affrontare problemi che sono decisivi.

Il secondo aspetto concerne la contestualizzazione culturale. Dal mio punto di vista alla base di tutto c'è la radice che fonda la cultura dell'Occidente, cioè il meccanismo vittimario del capro espiatorio che ha origini ebraiche e si trasferisce nella visione cristiana: Gesù che si immola per mondare i peccati dell'uomo. Lo ha spiegato René Girard in «Delle cose nascoste fin dalla fondazione del mondo». Si tratta di cose nascoste proprio perché stanno davanti agli occhi di tutti.

La logica del capro espiatorio non è un'esclusiva dell'Occidente, dove non solo si è concretizzata nella secolare persecuzione degli ebrei culminata con l'orrore della Shoah ma si è anche manifestata con la caccia alle streghe che, nella lettura di Giorgio Galli, potevano ricomprendersi nella tradizione del pensiero alternativo che influenza le decisioni politiche e quindi gli sviluppi storici. Come vanno ricordati, tra gli altri, l'ecidio degli armeni e l'istigazione alla paura e all'odio verso i diversi, gli stranieri e gli immigrati.

Oggi potremmo sostenere che l'odio deliberatamente veicolato contro il diverso rappresenta un vero e proprio strumento di potere.

Soffermiamoci poi sulle dinamiche del disagio sociale. Oltre ai fattori storici e culturali, l'odio, le discriminazioni e le intolleranze hanno tutti un'origine precisa: il disagio sociale che si manifesta in modi disparati. Il disagio sociale, a sua volta, prende spunto quasi sempre dalle ingiustizie sociali, alcune delle quali sono strutturali e, a livello individuale, familiare, sociale e nazionale, determinano precisi rapporti di potere.

Le cause del disagio sociale sono molteplici: l'immigrazione, la diminuzione del potere d'acquisto in Occidente (già prima della pandemia), la rivoluzione nel lavoro, l'espansione dell'intelligenza artificiale, la trasformazione del potere, la disinformazione, la decadenza della sfera pubblica.

Il fattore educativo è un aspetto fondamentale. Nella mozione istitutiva della Commissione approvata il 30 ottobre 2019 questo aspetto non è stato approfondito. Elenco alcuni temi.

Nella società del *web* sarebbe importante che se ne faccia un utilizzo responsabile; quindi, occorrerebbe una patente, come quella che aveva auspicato, inascoltato, Karl Popper per la televisione.

Occorre inoltre studiare le posizioni sulla superiorità della razza, etnia, Nazione o gruppo, per smentirle scientificamente piuttosto che lasciarle in balia dell'incontrollabile discussione sui *social*. Bisogna riflettere su studi come quello di Cesare Lombroso che tanti dibattiti, anche recentemente, sta causando nel nostro Paese, o su altri studi scientifici controversi in base ai quali le differenze individuali tra quozienti intellettivi e

nei test scolastici sono in parte spiegate da fattori genetici riconducibili a differenze razziali. Altri studi poi sostengono che le radiazioni solari influenzerebbero l'apprendimento e le condizioni di salute delle popolazioni, nonché l'efficienza delle istituzioni pubbliche. Non dimentichiamo, ancora, il cosiddetto effetto Flynn, secondo il quale l'incremento nel tempo del quoziente intellettivo medio delle popolazioni sia in parte dovuto a meccanismi epigenetici, cioè l'interazione con l'ambiente, oltre che a fattori ambientali.

Sui fenomeni oggetto di studio della Commissione incide il fattore della disinformazione che si manifesta in modo preciso con la dismisura dell'informazione da un lato e il basso livello sostanziale di istruzione dall'altro; per comodità di analisi, parliamo del nostro Paese dove il 75 per cento degli italiani non sa comprendere una semplice frase pronunciata nella nostra lingua e sono le stesse persone che rispondono ai sondaggi, che viaggiano sui *social* e che votano.

Il fenomeno del multiculturalismo secondo alcune interpretazioni è fallito, sia nella versione francese che in quella britannica. Secondo la nostra interpretazione però la scuola può svolgere un ruolo importante per favorire l'integrazione operando innanzitutto nell'età prescolare, fase in cui si formano le capacità cognitive e in cui si può educare al concetto della tolleranza che è alla base della società aperta; in secondo luogo, approfondendo i valori culturali della società occidentale perché, per confrontarsi con identità forti, bisogna rafforzare l'identità dell'Occidente che inevitabilmente è rappresentata dalla cultura cristiana.

Il fattore educativo incide poi nella considerazione dei fatti e dei numeri; occorre allora necessariamente prendere atto dei fatti e, quindi, della realtà, così come dei numeri, senza però approdare alla deriva culturale del «dataismo», perché si può manipolare la realtà e mentire proprio attraverso i dati. Osserva Luca Ricolfi: «Se ci dicono che l'inflazione è stata del 2,75 per cento o che il PIL è cresciuto dello 0,4 per cento o che il *deficit* è all'1,9 per cento, noi ci crediamo ma non dovremmo farlo. Almeno per tre ragioni: le informazioni su cui si basano (queste previsioni) sono inevitabilmente incomplete e frammentarie; le procedure di raccolta ed elaborazione prevedono una miriade di decisioni arbitrarie; il margine di errore delle stime è sconosciuto. Ma soprattutto il dato definitivo di norma esce quattro anni dopo» ed è difforme sostanzialmente dalle previsioni.

L'importante è quindi l'interpretazione e la contestualizzazione dei fenomeni. In tale quadro l'*intelligence* serve per semplificare la complessità. La definizione più efficace di *intelligence* l'ha data Bill Gates che, parlando di altro, diceva di avere una certezza semplice, ma incrollabile: per prevalere sugli altri occorre eccellere nel terreno dell'informazione, cioè su come si raccolgono, analizzano e utilizzano le informazioni. Praticamente Bill Gates ha parlato di *intelligence*. Occorre quindi evitare le analisi schiacciate sul presente: i dati vanno contestualizzati e correttamente interpretati; non a caso i servizi di *intelligence* israeliani stanno as-

sumendo contemporaneamente *hacker*, per raccogliere le informazioni nei recessi della rete, e laureati in filosofia, per interpretarle.

Mi soffermo quindi sul quinto e più importante nucleo tematico, l'intolleranza come strumento di potere. L'intolleranza, infatti, è un autentico e raffinato strumento di potere e abbiamo visto che lo strumento dell'intolleranza e dell'appartenenza religiosa ed etnica sono armi retoriche utilizzate sempre di più nel dibattito pubblico del XXI secolo dove le differenze sono principalmente culturali. I fenomeni di intolleranza sono uno strumento di potere inevitabilmente destinato a crescere.

Quali sono i possibili scenari nell'ambito dei quali i fenomeni di intolleranza e razzismo si possono sviluppare? Innanzitutto, l'immigrazione, che sarà crescente nei prossimi anni perché collegata ai disequilibri del mondo, come spiega benissimo Paul Collier; poi, ancora, l'instabilità mediorientale e, in particolare, la questione palestinese, che è destinata ancora a rappresentare una linea di faglia di separazione degli equilibri mondiali; il terrorismo fondamentalista, che potrebbe essere destinato a mettere in pratica ancora la teoria del nemico lontano, in alternativa al nemico vicino, rappresentato dai regimi moderati dell'Islam.

Inoltre, possiamo ipotizzare che le nuove dimensioni del controllo geopolitico non saranno più i mari, il centro della terra e lo spazio aereo: il controllo verrà sempre di più esercitato nel cyberspazio, attraverso il quale si punterà al dominio della mente. Le idee che si trasmetteranno avranno allora due caratteristiche: aumentare i consumatori e stabilire relazioni di potere.

Nel nuovo ordine mondiale quindi possono profilarsi diversi scenari: il mantenimento di un secolo americano, l'emersione di un secolo cinese, e c'è chi addirittura parla di un secolo nigeriano. L'intelligenza artificiale potrà essere protagonista assoluta di questo secolo. Vladimir Putin nel 2017 diceva che chi controlla l'intelligenza artificiale controlla il mondo, mentre per lo storico israeliano Yuval Noah Harari si possono profilare due distinte razze umane: una ristretta minoranza, che gestirà l'intelligenza artificiale, e le moltitudini che ne saranno guidate. Ha fatto molto discutere quanto accaduto a Detroit nel 2019 con l'arresto per rapina del cittadino americano di colore Robert Williams che era innocente ma che era stato suggerito come colpevole da un algoritmo di riconoscimento di immagini usato dal Dipartimento di polizia dello Stato del Michigan: è stato dimostrato che l'algoritmo aveva un *bias* razzista perché assegnava un rischio doppio di recidiva alle persone di colore rispetto ai bianchi nelle stesse condizioni.

Vi è poi il tema del linguaggio che è fondamentale perché oggi purtroppo a livello politico più che sulla realtà si agisce sulle immagini e sulle parole. In un film del 2013 del controverso regista danese Lars von Trier si ascolta la seguente considerazione: «Dalle mie parti è un segno di amore chiamare negro un nero. Ogni volta che una parola diventa proibita, si toglie una pietra dalle fondamenta della democrazia. La società dimostra la sua impotenza di fronte a un problema concreto togliendo le parole dal linguaggio».

L'ultimo punto, molto importante, è il ruolo delle *intelligence* statali. L'*intelligence* ha un ruolo decisivo per anticipare gli scontri culturali e la guerra normativa. Potrebbe quindi essere opportuno accentuare l'attenzione dell'*intelligence* nelle collaborazioni comunitarie e internazionali sul tema della prevenzione delle discriminazioni e del razzismo, che peraltro sono già oggetto di attenzione in relazione all'immigrazione e alle vicende geopolitiche.

In conclusione, in questa analisi culturale di *intelligence* ho cercato di contestualizzare il fenomeno. La capacità di contestualizzare è fondamentale. Nella legge istitutiva della Commissione si è fatto riferimento alla legge Fiano che riprende un preciso e inderogabile dettato costituzionale. Dal mio punto di vista, pur non dovendo assolutamente sottovalutare alcuni fenomeni estremi, in Italia non esiste la possibilità di un ritorno del fascismo per come storicamente lo abbiamo conosciuto perché c'è molto di peggio: le condizioni sociali e culturali che hanno reso possibile l'arrivo della dittatura, cioè la crisi del sistema democratico.

L'immigrazione è destinata ad aumentare anche nel nostro Paese, provocando disagio sociale nelle periferie delle grandi città, ulteriormente fuori controllo, che vedrebbero anche l'incremento delle mafie straniere, tra cui quelle nigeriana, albanese e sudamericana.

Le conseguenze della pandemia potrebbero di nuovo radicalizzare lo scontro tra Nord e Sud del Paese, facendo rinascere tendenze separatiste settentrionali.

Sempre collegata con la pandemia c'è l'ulteriore infiltrazione della criminalità organizzata nell'economia, come spiega nel suo ultimo libro Nicola Gratteri, fenomeno che era già stato riscontrato dopo la crisi del 2008.

L'ulteriore prevedibile abbassamento del livello di istruzione nel nostro Paese inciderà sull'economia e sulla democrazia, con ricadute inevitabili nei rapporti tra i cittadini e con l'emergere di sentimenti e comportamenti negativi verso i diversi comunque considerati. La guerra normativa, insieme con le guerre dell'informazione e quelle psicologiche, potrebbe rendere i nostri concittadini maggiormente vittime della disinformazione, tanto più che una ricerca dell'Ipsos del 2018 ha rilevato che, tra decine di Paesi, siamo la Nazione dove la percezione dei fatti è quella più distante dalla realtà.

Lo sviluppo dell'intelligenza artificiale potrebbe provocare ulteriori problemi sul mercato del lavoro, già storicamente in sofferenza.

Concludiamo da dove siamo partiti. Nella storia italiana, a torto o a ragione, abbiamo avuto tanti esempi di capro espiatorio. Mussolini a piazzale Loreto, Aldo Moro ucciso nel maggio del 1978, Bettino Craxi morto ad Hammamet e, ultimamente, Luca Palamara espulso dall'Associazione nazionale magistrati. Pertanto, quando si va al potere, per mantenerlo occorre trovare il nemico vicino e il nemico lontano. Quindi l'odio va considerato non come semplice fenomeno storico e sociale, ma come strumento di potere, anzi, in questa fase della storia, si potrebbe considerare la leva del potere più importante: basta assistere una sera, anche stasera, a

qualsiasi *talk show* televisivo per verificare come gli scontri siano sempre frontali al fine di coltivare fedeli, mentre nei telegiornali le dichiarazioni degli esponenti politici e istituzionali, come sostiene Régis Debray, sono pagine di pubblicità.

Il problema dell'intolleranza è dunque eminentemente politico e non è fuori del sistema, ma dentro il sistema; probabilmente è costitutivo del sistema.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Caligiuri per la sua relazione. Do la parola ai colleghi che intendono intervenire.

FEDELI (PD). Signor Presidente, ringrazio il professor Caligiuri perché ritengo la sua analisi del fenomeno particolarmente importante e significativa degli argomenti, della visione e delle articolazioni che ci ha presentato. È una descrizione di notevole pregio e per questo intendo ringraziarlo.

Proprio in virtù dell'articolazione e della profondità degli elementi che ci ha posto, al fine di avere una sua valutazione conclusiva vorrei sapere se nella sua funzione e nel suo importante lavoro quotidiano su tutti questi temi ritenga che sia giunto il momento per la politica di affrontare con strumenti nuovi il fenomeno, un fenomeno che ha articolato citando anche il significato della digitalizzazione e dell'intelligenza artificiale nell'uso del potere.

Vorrei quindi sapere se è stato già fatto un ragionamento su quali strumenti andrebbero utilizzati in termini innovativi per governare tale processo e per affrontare le conseguenze drammatiche che hanno sulle persone e sui cittadini la disinformazione, le campagne d'odio e, quindi, gli strumenti legati a una modifica sostanziale della partecipazione democratica, anche e soprattutto nelle fasi che riguardano le elezioni; ritengo infatti che vi sia un inquinamento che va disvelato e in qualche modo affrontato.

BAGNAI (L-SP-PSd'Az). Signor Presidente, ringrazio anch'io il professor Caligiuri per aver dato un ampio respiro culturale alla sua esposizione, cosa che non può mai essere considerata come elemento negativo. Peraltro, questo ha accomunato anche altri intervenienti in questo ciclo di audizioni; abbiamo visto, per esempio, un importante dirigente della Polizia di Stato diffondersi su aspetti psicologici e culturali del fenomeno dell'*hate speech*, anche se in quel caso – e devo dire un po' anche in questo – mi sono mancati gli aspetti tecnici. Infatti, leggendo nel titolo dell'audizione la parola «*intelligence*» ed essendo partiti in Commissione da una petizione di principio che in realtà è stata contestata in una delle ultime audizioni, segnatamente dal professor De Martin, e cioè che il luogo dell'odio è il luogo della rete, il luogo cibernetico, un luogo cui si accede con strumenti di *intelligence*, mi sarei aspettato qualche rilievo tecnico sugli strumenti che i nostri apparati di *intelligence* hanno per monitorare il fenomeno, un fenomeno che sappiamo benissimo avere anche

una dimensione di aggressione geopolitica. Ecco, mi sarei aspettato che se ne parlasse, ma magari se ne potrà parlare in seguito.

Ho avuto inoltre un problema personale nel distinguere nell'esposizione del professor Caligiuri lo *status* di alcune frasi, ma magari con il testo scritto potrei soddisfare da me questa curiosità. Spiego innanzitutto cosa intendo per *status* delle frasi: non ho capito se alcune frasi che mi sono annotato a campione (scusatemi per l'operazione: io ho una matrice statistico-quantitativa e non pretendo che questo sia un campione rappresentativo) erano riportate dal relatore o esprimevano il pensiero del relatore. Faccio un esempio: quando si dice che la rete è diventata il prevalente luogo sociale dell'odio, è ciò che il relatore pensa, che ci viene a dire e che ci comunica – nel qual caso sarebbe interessante lo motivasse – oppure pone questa frase a tema – come dicono a sinistra – per aprire cioè un dibattito in merito a questa affermazione?

L'identità dell'Occidente è data dalla cultura cristiana, altra frase che ho colto. Sinceramente al Vecchio testamento rinuncerei malvolentieri, ma nella mia identità ci metterei anche altro. Adesso magari verrò espulso dal partito per questo, ma voglio dire che anche la cultura araba ha fatto tanto, per esempio ci ha tramandato Aristotele (spero che i miei colleghi non mi caccino per questa affermazione azzardata).

Oggi si agisce sulle parole. Abbiamo qui in audizione un intellettuale che proviene da un territorio che una volta apparteneva all'area identificata come Magna Grecia. Ma perché, Lisia e Demostene su cosa agivano? Anche ieri si agiva sulle parole; magari si agiva meglio, tanto che Lisia e Demostene ancora ce li ricordiamo, mentre Napalm57 (verosimilmente), anche se preoccupa tantissimo questa Commissione, rimarrà una increspatura, ci passerà attraverso, come ci stanno passando attraverso in questo momento alcuni milioni di neutrini, come ben sanno i colleghi qua dentro (almeno quelli di alcuni partiti).

Sono diverse le frasi che mi sono annotato, perché dovete tenere presente che hanno anche un risvolto tecnico. Per esempio, è stato detto che in Italia la percezione dei corpi elettorali è distante dalla realtà più che altrove. Sempre per tornare alla cultura greca, le metriche sono state introdotte in matematica da Pitagora, il cui teorema ritroviamo poi in tutta una serie di generalizzazioni. Chiedo allora su quale metrica e su quale teorema abbiamo determinato questo allineamento della percezione degli italiani dalla realtà? E poi, visto che lei è un interlocutore di grande spessore culturale, vorrei sapere anche da quale realtà. Se vogliamo essere filosofi, dobbiamo anche interrogarci su cosa sia la realtà.

Più in generale ho colto un'intonazione che spero di aver colto male. Giustamente sono stati deprecati problemi latamente assimilabili al livello culturale degli italiani, sottolineando che poi queste persone votano; non ho capito se fra le proposte che dobbiamo portare avanti qua dentro c'è anche quella del patentino per votare. Non è un'assurdità, o meglio: è un'assurdità naturalmente, ma è stata portata avanti anche da intellettuali (cioè persone che non facevano un lavoro manuale ma intellettuale). Personalmente sono abbastanza contrario. Sono alquanto appassionato all'idea

che il feticcio della competenza serva a certi scopi, anche di orientamento politico, e che non sia necessaria una patente per votare.

Visto che stiamo parlando fondamentalmente di metodi di manipolazione del consenso politico, una chiarezza su questi punti mi sembra abbastanza importante e penso di poterla chiedere.

Sarà altresì gradito qualsiasi approfondimento tecnico.

URRARO (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, ringrazio il professor Caligiuri per la relazione esposta in rappresentanza della Società italiana di *intelligence*.

Vorrei avere alcuni chiarimenti, proprio da questo osservatorio scientifico, circa l'uso e la pericolosità degli strumenti di *intelligence* artificiale, questo nuovo corso sul quale ci troviamo a radicare anche la nostra indagine conoscitiva. Il *focus* questa mattina sta vertendo prevalentemente sugli *hate speech* attraverso il *web* che meritano una trattazione autonoma per le caratteristiche di persistenza ma, soprattutto, per i meccanismi legati agli algoritmi confermativi applicati dai motori di ricerca che consolidano opinioni d'odio in diversi gruppi omogenei. Questi aspetti però sono resi ancora più pericolosi dall'uso di strumenti di *intelligence* artificiale, in grado a loro volta di elaborare autonomamente, attraverso l'apprendimento, un'esigenza sottesa al discorso d'odio specifico e di rilanciare quest'ultimo attraverso risposte non operate dall'agente umano e, quindi, in tempi molto rapidi.

L'argomento si lega all'utilizzo per finalità anche latamente politiche di false notizie diffuse in analoga maniera – pensiamo alle famose *fake news* – creando un intreccio particolarmente delicato per la diffusività potenziale di campagne d'odio basate su informazioni false.

Un'autorevole società italiana di *intelligence* sicuramente avrà organizzato un *focus*, uno studio specifico sul punto che a noi interessa non poco per completare il quadro della nostra indagine conoscitiva anche con questo punto di vista.

PRESIDENTE. Professor Caligiuri, vorrei aggiungere anch'io alcune considerazioni.

Lei ha molto insistito su un tema che è uno dei filoni della nostra indagine conoscitiva e della mozione istitutiva della nostra Commissione, ovvero il rapporto esistente tra l'ecosistema dei *social network*, della rete e i discorsi d'odio, in particolare i discorsi di istigazione all'odio. Ha parlato di rete come prevalente luogo sociale dell'odio; ha parlato di *hate speech* come strumento di potere capace di manipolare scientificamente il disagio sociale; ha affermato che se incerta è la definizione, incerto è anche il contrasto; ha parlato di intolleranza come strumento di potere.

Questo rischio potenziale e questo legame – corroborato dai dati che le prime audizioni in Commissione ci hanno fornito – tra i discorsi di istigazione all'odio e l'ambiente dei nuovi *media* sono stati affrontati da tutti nelle audizioni svolte e sono stati ripetuti anche nell'ultima, quella del professore De Martin, prima citato, dalla quale si evince che la rete è

un formidabile facilitatore anche dei discorsi d'odio. Vorrei quindi sapere se, in base alla sua esperienza, lei ritiene che quello che molti amministratori dei *social network* – penso a Facebook – rivendicano come risultati raggiunti dalla rimozione dalle proprie piattaforme dei contenuti d'istigazione all'odio attraverso l'intelligenza artificiale sia effettivamente qualcosa di valido o se invece questi strumenti siano insufficienti e, in particolare, se lo siano nell'evitare interferenze durante le elezioni. Le chiedo cioè se secondo lei ci sia un collegamento tra disinformazione e discorsi d'odio, se vengano condotte campagne di *hate speech* al fine di incidere sull'agenda politica e sulle campagne elettorali e quante di queste siano riconducibili ad altri Stati.

Infine, e concludo, vorrei sapere se lei ritiene, in base alla sua esperienza, che ci sia una correlazione tra i discorsi di istigazione all'odio *on line* e atti di violenza che avvengono fuori dalla rete. Nelle audizioni precedenti in molti hanno insistito su questo punto parlando di diffusione e di propagazione.

CALIGIURI. Ringrazio la Commissione per le interessanti domande che mi sono state formulate.

Ho cercato di riassumere in circa quindici minuti un testo che poi avrò modo di inviare a tutti i componenti della Commissione in modo che resti anche come documentazione della mia audizione.

Credo sia importante essere consapevoli di quella che è la realtà. Se infatti il quadro è confuso, i comportamenti saranno poi confusi, sia quelli legislativi che quelli politici.

Provo a rispondere alla senatrice Fedeli, che saluto e ringrazio per essere presente. Come può la politica affinare i propri strumenti per governare, per attenuare, per prevedere questo fenomeno che inevitabilmente sarà in crescita, perché la disinformazione è in crescita? La disinformazione c'è sempre stata nella storia del mondo, la retorica, le parole, ma oggi viviamo in una fase di passaggio straordinario, una metamorfosi: è come se il bruco stia diventando farfalla, è come se stessimo passando dall'uomo di Neanderthal all'uomo *sapiens*. È una cesura epocale, che non ha riscontri nella storia del mondo. Bisogna prepararsi allora a questa ibridazione inevitabile che, secondo me, inevitabilmente si verificherà. Quali sono gli strumenti per affrontarla? Bisogna prima di tutto comprendere la realtà e le trasformazioni in atto. Stiamo infatti affrontando la realtà con categorie culturali e mentali e con parole che sono scadute; utilizziamo cioè dei concetti che non trovano riscontro nella realtà.

Credo quindi sia importante partire da questa premessa e cercare di organizzarsi per capire che il fenomeno andrà ad estendersi, come ho cercato di spiegare (sebbene in maniera troppo succinta per il poco tempo a disposizione) ma mi auguro che dalla lettura del testo scritto della mia relazione riuscirete ad avere una visione più ampia. Quindi nel meccanismo tra competizione e collaborazione a livello globale probabilmente è destinata a prevalere la competizione e non la collaborazione. Questa è una lettura dei fenomeni.

Vengo ora all'intervento del senatore Bagnai. Il senatore è arrivato leggermente in ritardo quindi non ha avuto modo di ascoltare la mia introduzione in cui spiegavo che per «*intelligence*» noi intendiamo... (*Commenti del senatore Bagnai*).

PRESIDENTE. Professor Caligiuri, le faccio presente che la seduta si tiene anche in videocollegamento e quindi i senatori possono ascoltare anche da remoto. Il senatore Bagnai faceva presente che l'ha ascoltata dall'inizio.

CALIGIURI. Il senatore Bagnai è un parlamentare attentissimo, lo seguo con grande attenzione e con stima. Vorrei però ripetere che per «*intelligence*» noi definiamo tre aspetti diversi: definiamo gli apparati, ma identifichiamo soprattutto un metodo di trattazione delle informazioni e un sistema di raccolta, analisi e utilizzo di queste informazioni. La Società italiana di *intelligence* si occupa del meccanismo culturale, della contestualizzazione culturale, e la nostra missione è volta a far diventare l'*intelligence* materia di studio nelle università del nostro Paese.

Il senatore Bagnai mi ha chiesto se le frasi che ho pronunciato sono attribuibili a una mia opinione o riportano l'opinione di altri; ebbene, quelle che non ho riportato possono essere attribuite a me. Comunque, il testo scritto potrà precisare meglio.

Il luogo dell'odio è il luogo della rete. Non è una frase originale, ma è una frase vera. In questo momento più di metà della popolazione mondiale è collegata ad Internet, nel 2025 lo sarà il 75 per cento (quanto è l'attuale percentuale italiana), nel 2030 quasi il 100 per cento delle persone sarà collegato a Internet. Già ora Internet è il luogo economico prevalente, è il luogo politico prevalente, è il luogo sociale prevalente ed è il luogo educativo prevalente. Le giovani generazioni (e non solo loro) sono collegate con lo schermo del PC o del cellulare per più tempo e con maggiore concentrazione di quanto lo siano nel dialogo con i propri genitori o con i propri insegnanti. Dato che il mezzo è il messaggio, come ricordava Marshall McLuhan, è evidente che questi strumenti sono performativi, condizionano il modo di intendere la realtà.

Per quanto riguarda poi l'utilizzo della rete per cercare di manipolare le persone, basta l'esempio di Cambridge Analytica per spiegare che sono sufficienti pochi *like* per conoscere il voto delle persone, il loro credo religioso, il livello di consumi e l'orientamento sessuale. Questi dati vengono ulteriormente raffinati attraverso l'uso della rete e sono stati ulteriormente raffinati in questa epoca di pandemia in cui le grandi *company* della Silicon Valley hanno acquisito una marea sterminata di dati con i quali stanno ulteriormente perfezionando l'intelligenza artificiale.

Vorrei poi spiegare il concetto di identità in relazione all'immigrazione. I problemi che riguardano la mancata integrazione si verificano soprattutto con coloro i quali sono di religione musulmana perché questi hanno un'identità forte; basti vedere quanto siano ancora radicate nei loro valori e nelle loro tradizioni alcune comunità musulmane che sono

presenti da centinaia di anni in alcuni territori dell'India e che negli anni Cinquanta, data la distanza, non hanno potuto trasferirsi in Pakistan. C'è una difficoltà di dialogo in quei territori. Credo che a un'identità forte, giustamente forte, occorra rispondere con un'identità altrettanto forte. Non possiamo negare che l'identità dell'Occidente è un'identità di derivazione cristiana – lo diceva Benedetto Croce che era ateo – e questo a prescindere dal fatto che si creda o meno, perché, come è noto, la fede è un dono di Dio. E io credo che la nostra cultura sia oggettivamente giudaico-cristiana.

È vero, bisogna agire sulle parole, ma la politica dovrebbe agire anche sui fatti. Le parole servono a raccogliere il consenso, ma poi nella pratica concreta del potere bisognerebbe agire sui fatti, non sulle parole, senza confondere gli annunci con la realtà e la politica con l'intelligenza artificiale. Credo che questo sia il contesto all'interno del quale le mie analisi si collocano.

Per quanto poi riguarda la percezione della realtà da parte degli italiani, la stessa indagine dell'Ipsos, accompagnata anche da alcuni articoli tra cui quello di Simone Disegni sul «Corriere della sera», spiega quali sono stati i criteri utilizzati per analizzare i dati in base ai quali risulta che la percezione della realtà da parte del popolo italiano, tra le decine di Paesi esaminati, è la più distante dai fatti. In un certo senso questo si potrebbe spiegare anche con il basso livello di istruzione sostanziale dei nostri concittadini; ricordo, infatti, non solo che, come diceva Tullio De Mauro, tra analfabeti, semianalfabeti e analfabeti di ritorno, il 76 per cento dei nostri concittadini non sa interpretare una semplice frase della nostra lingua, ma anche che un'indagine dell'OCSE del 2016 ha stimato che il 26,9 per cento dei nostri concittadini è affetto da analfabetismo funzionale, si sa cioè leggere, scrivere e far di conto ma non si sa utilizzare in maniera appropriata queste abilità di base. Il contesto è questo. I dati sono questi.

Ringrazio il senatore Bagnai per avere citato Pitagora, che era delle mie parti, anche se non viene valorizzato come si dovrebbe. Credo in definitiva che la rete provochi quello che Zygmunt Bauman prima e Byung-Chul Han dopo hanno evidenziato come effetto sciame: le ondate di partecipazione popolare, che siano di indignazione o di consenso, come velocemente si alzano, così rapidamente si abbassano. Questo è il dato che ci restituisce la rete che, citando Zygmunt Bauman, sostituisce la partecipazione con l'illusione della partecipazione.

Il senatore Urraro ha puntato l'attenzione sull'intelligenza artificiale. L'intelligenza artificiale, come citato in un passaggio della mia relazione, sarà protagonista inevitabilmente di questo secolo in cui si profila uno scontro di intelligenze, come lo scontro di civiltà di cui parlava Huntington, oppure una guerra di intelligenze, una guerra dei mondi degli anni Trenta, il radiodramma di Orson Welles. Credo che l'intelligenza artificiale competerà sempre di più con l'intelligenza umana. I punti di vista sono diversi: c'è chi afferma che l'intelligenza umana non potrà mai soccombere rispetto a quella artificiale e c'è chi invece sostiene il contrario.

Io ritengo convincente il punto di vista di Alan Turing: quando nel 1950 gli chiesero se le macchine potessero essere dotate di coscienza Alan Turing rispose sì.

PRESIDENTE. Professor Caligiuri, la ringrazio per avere contribuito ai lavori della nostra Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione in titolo.

La seduta, sospesa alle ore 12,45, è ripresa alle ore 13.

Audizione di un rappresentante dell'Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione (ASGI)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno prevede ora l'audizione dell'avvocato Alberto Guariso, in rappresentanza dell'Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione (ASGI), cui do la parola per la sua relazione introduttiva.

GUARISO. Signor Presidente, ringrazio la Commissione per l'invito rivolto all'Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione.

ASGI è un'associazione che, inizialmente composta da giuristi, avvocati, professori e magistrati, ha successivamente esteso il proprio ambito associativo alle associazioni e a coloro che dentro le associazioni operano sotto il profilo giuridico e ha svolto – crediamo – un ruolo di una certa importanza nella diffusione della conoscenza delle normative in materia di immigrazione e soprattutto nell'utilizzo delle normative e nelle necessarie modifiche da apportare ad esse in vista di una sempre maggiore tutela del migrante e dei principi di uguaglianza e di non discriminazione fatti propri dalle grandi disposizioni di diritto internazionale.

Nell'ambito dei discorsi d'odio intervengo quindi essenzialmente sul fattore del quale la nostra associazione si occupa (etnia, nazionalità e anche religione) e soprattutto da un punto di vista giuridico, che è il nostro *proprium*, consapevole – e lo dico già in premessa – delle limitazioni del nostro discorso, dei forti limiti che incontra l'uso del diritto nell'affrontare la materia di cui stiamo parlando: il diritto, infatti, sembra sostanzialmente poter intervenire nella fase patologica del fenomeno dei discorsi d'odio, mentre invece sappiamo benissimo – noi siamo i primi ad esserne consapevoli – che il nostro tema va affrontato in termini preventivi, di cultura, di intervento nelle scuole, temi sui quali avete già parlato con altri interlocutori molto più autorevoli di me da questo punto di vista.

La prima osservazione che vorrei fare è relativa al contesto nel quale si muove il discorso giuridico sul tema *hate speech*. Come associazione abbiamo operato obiettivamente molto di più nell'ambito di quella che con un'espressione corrente possiamo definire discriminazione istituzionale, cioè sulle politiche di disuguaglianza tra italiani e migranti all'interno delle politiche pubbliche, mettendo in rilievo grosse carenze di queste ultime che sono state censurate da un orientamento giurisprudenziale

uniforme (penso soprattutto all'accesso alle prestazioni sociali, alla casa e quant'altro) e poi anche, successivamente, dalla Corte costituzionale e dalla Corte di giustizia nei casi nei quali le nostre attività giudiziarie sono giunte fino alle alte corti.

C'è una domanda che noi spesso ci poniamo e che lascio come interrogativo alla Commissione: esiste un legame tra discorsi d'odio e politiche pubbliche di differenziazione tra i gruppi sociali tutelati dal diritto antidiscriminatorio, quindi tutelati in relazione, per esempio, al fattore etnia e al fattore nazionalità? Noi crediamo di sì e quindi crediamo che il tema delle politiche di uguaglianza possa e debba entrare – mi permetto di dirlo – anche nei lavori della vostra Commissione.

Ho visto che negli interventi e audizioni che mi hanno preceduto molti hanno sottolineato l'importanza del reciproco riconoscimento nel contrasto ai discorsi d'odio, del riconoscere l'altro come figura carica di dignità e di uguaglianza nei confronti del pronunciante del discorso. Se le politiche pubbliche sono orientate invece a una politica di divisione o di separazione per gruppi, anche e soprattutto nell'erogazione dei beni collettivi, questo sicuramente pone le basi per una diffusione del discorso d'odio. Credo che tenere insieme questi due temi sia estremamente importante.

Lo stesso discorso (anche se il tema è più delicato e quindi mi fermo subito), potrebbe valere anche per il discorso d'odio in ambito religioso e quindi per l'antisemitismo. In questo caso il contesto in cui ci si muove vede una legislazione italiana che non soffre di particolari carenze o di particolari limitazioni, di cui soffrono invece a volte le politiche locali. Allora, anche in tale ambito probabilmente la diffusione di un discorso pubblico capace di riconoscere le identità religiose potrebbe essere utile; allo stesso tempo, anche la possibilità di un riconoscimento dei simboli religiosi dei singoli gruppi potrebbe essere utile al contrasto del discorso d'odio.

Questa è l'osservazione generale che mi premeva fare.

Mi soffermo ora sui problemi che si pongono sotto il profilo civilistico, ritenendo che la parte relativa al contrasto penale sia già stata affrontata in altre audizioni. L'ASGI infatti ha posto particolare attenzione alla tutela civilistica facendo ampio riferimento alla nozione di «molestie» di cui fa anche ampio utilizzo, nozione che il nostro ordinamento riconosce. Come sicuramente sapete, il tema delle molestie, introdotto dalla direttiva 2002/73/CE del 23 settembre 2002, recepita con il decreto legislativo n. 145 del 2005, ha una nozione civilistica molto ampia che comprende tutti i comportamenti indesiderati – quindi prestando un occhio d'attenzione a chi li subisce, alla vittima, che è il primo riferimento per individuare se la molestia c'è stata o meno – posti in essere per motivi di razza o di origine etnica (nel nostro caso) aventi lo scopo o l'effetto – e quindi la nozione di molestie è molto oggettivata – di violare la dignità di una persona e di creare un clima intimidatorio, ostile, degradante, umiliante o offensivo. Tali requisiti, secondo la nostra giurisprudenza, devono essere considerati separatamente e quindi è sufficiente che ne sussista uno.

Si tratta quindi di una nozione amplissima e di uno strumento utilissimo. Cosa non va e di cosa, a mio avviso, potreste farvi carico di esaminare dal punto di vista delle modifiche normative? Innanzitutto, poniamo l'attenzione sui fattori di discriminazione e sui fattori che quindi rilevano ai fini delle molestie. Si verifica qualcosa di paradossale che descrivo molto brevemente, anche se può sembrare qualcosa di molto tecnico che in realtà ha un riscontro pratico nelle possibilità di utilizzare questi strumenti di difesa. La nozione di molestie sta nelle norme contro la discriminazione per etnia e non nelle norme contro la discriminazione dello straniero: le prime sono contenute nella direttiva 2000/43/CE e nel decreto legislativo n. 215 del 2003 di recepimento, le seconde sono contenute nel testo unico sull'immigrazione. Quindi, il riferimento allo straniero è solo nel testo unico sull'immigrazione dove manca la nozione di molestie. È un'assurdità, è illogico. La conseguenza pratica è che se si dice: «Via dal mio quartiere, sporchi negri» si è puniti per discriminazione etnica, ma se si dice: «Via dal mio quartiere, sporchi senegalesi» è possibile che non si venga puniti. I giudici aggiustano e cercano di rimediare a queste aporie del sistema, però è davvero illogico mantenere questa distinzione così capziosa e irragionevole.

La prima indicazione che quindi diamo è che bisogna mettere mano all'articolo 43 del testo unico sull'immigrazione portandovi le nuove nozioni di discriminazione, compresa quella delle molestie, che sono state elaborate dalla legislazione successiva al 1998 e, quindi, a quel testo.

La seconda questione che lascio come proposta di lavoro concerne la questione della legittimazione attiva degli enti e delle associazioni nel contrasto alle discriminazioni, e quindi alle molestie, che riguardano una collettività indeterminata di soggetti. Sapete che è un tema importante al quale anche l'Unione europea dedica particolare attenzione. Come sappiamo, infatti, esiste una difficoltà oggettiva della singola vittima della molestia a far valere un diritto, a presentarsi in giudizio, a esporsi nel contenzioso. Da qui la necessità, impostaci dal diritto dell'Unione, di riconoscere anche la possibilità di azione di soggetti collettivi nelle forme che i singoli ordinamenti processuali prevedono.

Anche in questo caso troviamo però un'aporia clamorosa. La legittimazione attiva è riconosciuta con la massima ampiezza a tutti i soggetti, enti o associazioni che hanno interesse a far valere il diritto leso; quindi si prevede una formula della massima ampiezza ma solo per altri fattori (religione, *handicap*, orientamento sessuale, convinzioni personali) e solo in ambito lavorativo, mentre per l'etnia e, a maggior ragione, per la nazionalità la legittimazione attiva passa attraverso il filtro di un decreto ministeriale che è fermo al 2015; ciò determina una serie di complicazioni per l'iscrizione nell'elenco e una riduzione notevole della possibilità per molte associazioni che operano di fatto in questo ambito ad essere attori diretti nel contrasto alle discriminazioni e alle molestie collettive.

Mi permetto quindi di dare una seconda indicazione, suggerendo di riordinare il tema della legittimazione attiva degli enti collettivi; diversamente succede che se di fronte a un datore di lavoro che dichiara di non

volere le donne con il velo, determinando così una discriminazione, qualunque associazione che abbia interesse può intervenire, invece di fronte a una frase analoga pronunciata al di fuori dell'ambito lavorativo con un riferimento al fattore etnia è necessario rifarsi all'elenco predisposto che si presenta peraltro limitativo. Altra aporia ingiustificata.

Mi soffermo, in conclusione, sul tema importantissimo dei rimedi a queste azioni. Quelli al momento previsti in sede civilistica sono il risarcimento del danno e il piano di rimozione delle discriminazioni accertate nelle mani del giudice. Sul risarcimento del danno la norma ci dice poco: può esservi anche una condanna al risarcimento del danno non patrimoniale. È però davvero un'indicazione molto labile perché il danno non patrimoniale è sempre soggetto ad un'ampia discrezionalità. Non mi dilungo su questo punto, ma dico solo che, ad esempio, la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sulla parità di retribuzione tra uomini e donne – al momento all'esame della Camera dei deputati per l'espressione del parere – contiene per la quantificazione del risarcimento da parte del giudice per questo tipo di danno indicazioni molto più specifiche. L'aspetto centrale però è che ridurre l'azione giudiziaria al solo rimedio risarcitorio è davvero poco e davvero inutile.

Esiste comunque l'altro strumento del piano di rimozione delle discriminazioni accertate che però i giudici faticano ad utilizzare e che, pur avendo ampio spazio, di fatto non utilizzano quasi mai.

L'idea della nostra Associazione è che la pronuncia del giudice, al quale si chiede d'intervenire su una situazione di molestia, possa veramente essere non la spada che divide vincitori e vinti ma il momento in cui un'autorità riconosciuta fissa una nuova regola sulla quale far ripartire la convivenza rotta dal discorso d'odio. Certo, dietro questo principio si pone anche il discorso culturale sul ruolo del giudice e sul riconoscimento dell'istituzione giustizia. Si tratta però di un tentativo di trasporre anche in questa vicenda i concetti della giustizia riparativa, della quale immagino avrete parlato con i magistrati penali negli incontri precedenti. Bisogna cioè trovare il modo per superare il problema attraverso il reciproco riconoscimento: la parola che ha creato l'offesa che diventa invece strumento di un nuovo dialogo, l'individuazione di comportamenti non imposti ma scelti volontariamente dalle parti al fine di ricomporre una situazione di reciproco riconoscimento. Forse questo nella giustizia civile si può fare. Certo, per noi giuristi l'idea che un risarcimento del danno sia ridotto in presenza di un comportamento positivo dell'odiatore è un po' anomala perché si parte dal principio che il risarcimento debba tenere conto solo della vittima e non anche del comportamento di chi ha determinato il danno. Credo però che se pensiamo al bene protetto, cioè la dignità della persona, e se pensiamo che davvero questa dignità possa essere più tutelata se l'odiatore assume dei comportamenti di riconoscimento dell'altro, allora forse potremmo con un po' di fantasia immaginare che anche nell'azione civile contro la discriminazione con riferimento alla nozione di molestie si possano prevedere da parte del legislatore forme di intervento che favoriscano una sorta di ricom-

posizione. È questo quello che davvero può essere il ruolo significativo del diritto nella vicenda dell'*hate speech*.

Sono questi i modesti suggerimenti di intervento legale sui quali concludo il mio intervento.

PRESIDENTE. Grazie, avvocato Guariso.

Do ora la parola ai colleghi che intendono intervenire.

GARAVINI (*IV-PSI*). Signor Presidente, vorrei solo ringraziare il dottor Guariso per la sinteticità del suo intervento e per l'opportuna serie di proposte molto puntuali che ci ha rivolto che, mi permetto di dire, andrebbero inviate come *best practice* ai nostri relatori proprio perché l'intervento dell'avvocato Guariso ha preso molto sul serio il nostro ruolo di legislatore e, quindi, di protagonista nella capacità di intervenire con puntualità e precisione sui provvedimenti già in vigore o di dotare il Paese di nuovi provvedimenti più specifici.

Nel rinnovare i miei complimenti, chiedo al dottor Guariso di farci pervenire per iscritto le sue proposte normative in modo da rendere anche queste oggetto del documento conclusivo che la nostra Commissione dovrà redigere al termine dell'indagine conoscitiva.

MINUTO (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, vorrei ringraziare per la sua precisione il dottor Guariso che forse dovremmo ascoltare in una seconda audizione, dopo la lettura approfondita della relazione che ci farà pervenire in forma scritta, per parlare più ampiamente dei temi emersi oggi. Mi è sembrato di capire, infatti, che se non interveniamo sull'articolo 43 del testo unico sull'immigrazione possiamo realizzare poco.

PRESIDENTE. Desidero anch'io ringraziare l'avvocato Guariso per la sua relazione.

Nel mio intervento vorrei partire da un principio sul quale ha insistito molto, che poi è quello da cui muove il lavoro dell'ASGI, e cioè il bene protetto della dignità della persona, dignità a cui io aggiungerei l'aggettivo «inviolabile».

Da questo punto di vista, avvocato, vorrei rimarcare un concetto da lei espresso affinché focalizzasse uno dei temi principali che sono alla nostra attenzione: il mancato accesso ai diritti e, quindi, una politica pubblica dell'inclusione che è ancora insufficiente nel nostro Paese, in particolare per le categorie oggetto di discriminazione e, quindi, marginalizzate. Vorrei sapere se queste mancanze determinano un aumento dell'*hate speech*, dei discorsi d'odio e d'istigazione all'odio e, conseguentemente, anche dell'*hate crime*. Le chiedo cioè se la mancanza di una politica di inclusione sia il motivo fondamentale della mancanza di coesione sociale nel nostro Paese e se la marginalità di certe categorie possa indurre alla propagazione dei discorsi d'istigazione all'odio e dei crimini legati all'odio.

Vorrei inoltre che lei affrontasse, se ritiene con maggiore dettaglio di quanto fatto finora, il rapporto tra linguaggio violento e discriminazione nei confronti degli stranieri, per quella che è la vostra esperienza.

Le chiedo poi se, alla luce degli studi del diritto antidiscriminatorio, ritiene fondamentale la presenza nel nostro ordinamento di una fattispecie specifica relativa al contrasto all'*hate speech*. Nella parte conclusiva del suo intervento lei ha molto insistito sul principio molto importante del reciproco riconoscimento, sull'idea di un nuovo dialogo e anche sulla capacità di saper rovesciare positivamente la parola d'odio contundente trasformandola in una parola che sappia costruire reciproco riconoscimento e nuovo dialogo. Ha quindi fatto riferimento alla cultura, alla scuola, alla prevenzione e alla giustizia riparativa. Vorrei sapere se ritiene che l'ipotesi indicata con forza nella sua relazione abbia bisogno di un intervento normativo per individuare una fattispecie che possa valere non solo per il *web* ma anche in senso generale per il nostro ordinamento, sulla base degli studi di diritto antidiscriminatorio che lei e l'Associazione che rappresenta conducete. È una domanda che le pongo anche sulla base di quanto riportato dall'ultimo *dossier* statistico sull'immigrazione del 2020 che fa emergere il periodo di pandemia come motivo di aggravamento degli atteggiamenti discriminatori nei confronti degli immigrati.

GUARISO. Signor Presidente, provvederemo senz'altro a farvi pervenire le proposte da me indicate in modo che possano essere ulteriormente approfondite anche sotto un profilo più tecnico per una loro possibile traduzione in veri e propri testi legislativi.

Anche in passato abbiamo avuto occasione di parlare di questi temi che talvolta possono apparire riservati ai soli tecnici. È vero infatti che l'intervento del giudice in queste vicende deve essere residuale, ultimativo e successivo ad un lavoro che viene svolto su altri piani, cosa che immagino tutti condividiamo; al contempo però, la pronuncia del giudice deve essere finalizzata ad affrontare la sostanza del problema e a dirci se un certo comportamento è lecito o meno, se rappresenta libertà di espressione o offesa alla dignità, in modo da sancire su una certa vicenda la parola della legge come espressione del consenso collettivo. Se invece si vuole intervenire prima ingarbugliandosi su questioni di legittimazione per stabilire qual è il tribunale competente (non sono entrato nel merito, ma c'è anche un problema di questo genere), allora ci si ferma alle schermaglie iniziali che magari interessano gli avvocati ma che in realtà non giungono alla sostanza del problema. Credo allora – ma voi ne siete sicuramente molto più consapevoli di me – che il ruolo del legislatore sia anche quello di sfrondare qualunque complicazione e consentire che l'uso dello strumento della giustizia sia finalizzato a discutere dei diritti sostanziali e non delle schermaglie procedurali.

Per quanto riguarda l'articolo 43 del testo unico sull'immigrazione, la questione è relativamente semplice. Quando è stato varato il testo unico sull'immigrazione si è introdotta una norma, cioè l'articolo 43 datato 1998, che per quell'epoca era ottima e ha resistito a tutte le modifiche

successive, risultando una norma assolutamente apprezzabile. Poi sono però avvenute tante altre cose che hanno aiutato il diritto antidiscriminatorio a fare dei passi avanti enormi, soprattutto (con riferimento al tema al nostro esame) mediante l'introduzione della nozione molto significativa di molestie. Però non è rimasto nulla di tutto questo percorso e ora si tratta quindi di rimettere semplicemente in ordine le cose, di riconoscere che abbiamo fatto un passo in avanti nella riflessione sul tema e di renderlo applicabile a ciò che già da allora ci sembrava sbagliato e continua a sembrarci sbagliato, e cioè la discriminazione dello straniero. Affrontiamo allora anche questo fattore, quello della nazionalità, che poi è quello più pressante nella impostazione culturale e che si presenta come un tema fonte di tensione, e applichiamo anche a quel fattore i concetti e le nozioni elaborate dalla legislazione successiva. Non dovrebbe essere un intervento particolarmente complesso; non lo si fa perché, come sappiamo, ogni volta che si toccano questi temi poi scattano sempre meccanismi complessi di reazione, di prudenza, di paura e quant'altro.

Proprio perché l'ASGI ha sviluppato moltissimo la sua azione sul tema delle politiche sociali e delle politiche di uguaglianza, sono convintissimo dell'esistenza di un legame tra l'esclusione dai beni e dai diritti fatta a livello di politiche pubbliche e l'esclusione che il singolo fa mediante il suo discorso d'odio. Faccio un esempio davvero banalissimo per darvi un'idea di cosa intendo. Negli ultimi tempi, per combinazione, abbiamo approfondito in particolare la difficoltà degli stranieri ad accedere al mercato degli alloggi. Insieme all'UNAR abbiamo intrapreso un confronto anche con la Federazione italiana agenti immobiliari professionali durante il quale ci siamo imbattuti in situazioni davvero incredibili che rientrano proprio nel tema dell'*hate speech*: mi riferisco a messaggi di privati formalmente espressi con le parole «no animali, no stranieri» e riportati dalle singole agenzie. Si tratta di un'espressione incredibilmente diffusa nel sistema comunicativo del mercato immobiliare privato.

Parallelamente abbiamo sviluppato, per altri motivi, un'azione giudiziaria – di cui potete leggere un esempio anche oggi su «la Repubblica» con riferimento alla Regione Piemonte – contro le politiche dei Comuni che, attraverso un meccanismo complesso di richieste di documenti, escludevano irragionevolmente una notevole quantità di stranieri dall'accesso alla possibilità di ottenere un'abitazione popolare (non parlo di diritto alla casa in quanto tale). Si tratta di ostacoli che poche settimane fa sono stati censurati anche dalla Corte costituzionale. Quindi, c'è un legame tra i due aspetti: se la politica pubblica afferma che l'obiettivo è quello di ridurre la presenza degli stranieri nelle graduatorie per le case popolari, la signora che indica nella sua proposta immobiliare «no animali, no stranieri» si trova più che legittimata a farlo.

Si rende allora assolutamente necessaria una riflessione sulle politiche pubbliche. Per carità, molto è stato fatto: il nostro *welfare* presenta aspetti positivi al riguardo, soprattutto dal punto di vista dell'accesso alla sanità. Molto meno però è stato fatto sotto l'aspetto delle politiche di assistenza che hanno creato un grande groviglio di migliaia di sentenze

a favore di stranieri pronunciate da Corte costituzionale, Corte di giustizia europea e quant'altro (siamo in attesa di un'ulteriore sentenza che su tali vicende la Corte di giustizia dovrebbe pronunciare a settembre nei confronti dell'Italia). Non entro nel merito, ma è veramente una situazione di irragionevolezza che genera oneri per la pubblica amministrazione davvero sbagliati.

Il legame quindi c'è e dobbiamo fare in modo che salti e che ci sia nella politica pubblica quel reciproco riconoscimento dei gruppi sociali che favorisce l'annientamento del discorso d'odio.

So bene poi che esiste anche la tesi opposta di chi sostiene che le politiche di uguaglianza aumentano il conflitto tra gruppi sociali. Su questo dobbiamo fare una scelta. Non credo ci sia una riprova oggettiva della validità di una tesi piuttosto che dell'altra. Bisogna però fare una scelta di una scala di valori.

Per quanto riguarda l'utilità di una modifica legislativa che meglio definisca i reati o gli illeciti in questo ambito, non c'è una posizione dell'Associazione e quindi parlo solo come studioso della questione. Sottolineo che dal punto di vista civilistico la nozione di molestie è perfetta perché è uno strumento utilissimo che non dobbiamo assolutamente toccare; dobbiamo invece toccare sotto il profilo civilistico le modalità con cui viene utilizzata e la questione dei rimedi, aiutando i giudici a fare in modo che la loro pronuncia sia fattore di ricomposizione attraverso suggerimenti di comportamenti. La Corte di giustizia lo fa in alcune sue sentenze, elencando esemplificativamente cosa il giudice può fare. Chiediamo che anche il legislatore faccia altrettanto, non per mettere il cappello su quello che i giudici devono fare, ma per aiutarli nelle decisioni, proprio perché il tema è difficilissimo in quanto riguarda il confronto con la libertà d'espressione. Aiutiamo quindi i giudici, riflettiamo meglio su cosa i giudici possono fare anche nel settore civile a fini ricompositivi. Sull'aspetto penale, invece, si sono espressi più autorevolmente di quanto possa fare io e in misura approfondita altri rappresentanti, anche se concordo sul fatto che una migliore definizione del comportamento illecito sia sicuramente utile.

Concludo con un'ultima osservazione, se mi è consentito. Spesso ci siamo scontrati dal punto di vista giuridico – e penale e civile si sono trovati sullo stesso piano – con la difficoltà di qualificare come illecito un comportamento che attribuiva un reato a un intero gruppo etnico e i giudici su questo si sono divisi anche in Cassazione. L'attribuzione del reato si rivolge a chi lo commette o all'etnia a cui appartiene chi lo commette? È il caso classico di chi dice «via da qui i rom che rubano»: con chi ce l'ho? Con quelli che rubano, che casualmente sono rom, o con i rom in quanto tutti i rom rubano? Ho semplificato la questione ma è solo un modo per dire come una migliore definizione, anche giuridica, del reato e, quindi, del comportamento illecito è sicuramente utile sotto tutti i punti di vista, se consideriamo peraltro che, come ho già detto, su questo punto persino in Cassazione i giudici si sono divisi.

Credo allora che questo invito al legislatore debba arrivare anche da parte della vostra Commissione.

PRESIDENTE. Ringrazio l'avvocato Guariso per avere risposto alle nostre sollecitazioni e per averlo fatto su tutte con grande pertinenza. Ringrazio altresì per il lavoro che l'Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione porta avanti e spero, ma ne sono convinto, che per il prosieguo dei lavori della nostra Commissione antidiscriminazione potremo contare sulla vostra collaborazione in termini di approfondimento anche dei vostri studi.

Voglio ringraziare tutti i senatori che hanno partecipato, quelli in presenza e quelli in collegamento, e tra essi un ringraziamento particolare va alla senatrice Liliana Segre, la nostra Presidente.

Dichiaro conclusa l'audizione in titolo.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13,35.

